

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2008)

Heft: 1

Artikel: Case alte per Lugano

Autor: Wettstein, Felix

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-133948>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 24.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



...e la sua storia di sviluppo urbano è stata sempre quella di una città che ha dovuto adattarsi alle condizioni di crescita demografica e tecnologica. La sua storia di sviluppo urbano è stata sempre quella di una città che ha dovuto adattarsi alle condizioni di crescita demografica e tecnologica.

Case alte per Lugano

Con la sua Casa Torre degli anni Cinquanta, Rino Tami ha realizzato, considerati i parametri di Lugano, una casa alta, l'unica ancora in piedi insieme all'Ospedale Civico. Contro la convinzione allora ampiamente diffusa che il grattacielo potesse fornire una soluzione definitiva ai problemi del traffico, della carenza di suolo edificabile, dell'incremento demografico e della salute pubblica, si è manifestato con il tempo un certo scetticismo nei confronti del modernismo e dei suoi ideali urbanistici. Almeno in ambito europeo, il ricordo della città storica ha portato a un'esclusione del grattacielo dal discorso urbanistico. Tuttavia, mentre in alcune città, soprattutto negli ultimi dieci anni, si è sviluppato un vero e proprio dibattito a proposito dei grattacieli, ne sono stati realizzati di nuovi (ad esempio la Messeturm a Basilea) e altri sono attualmente in fase di progettazione (il Maag Areal a Zurigo o la torre della Röche a Basilea), a Lugano fino a oggi non è stata invitata una discussione seria su questo tema.

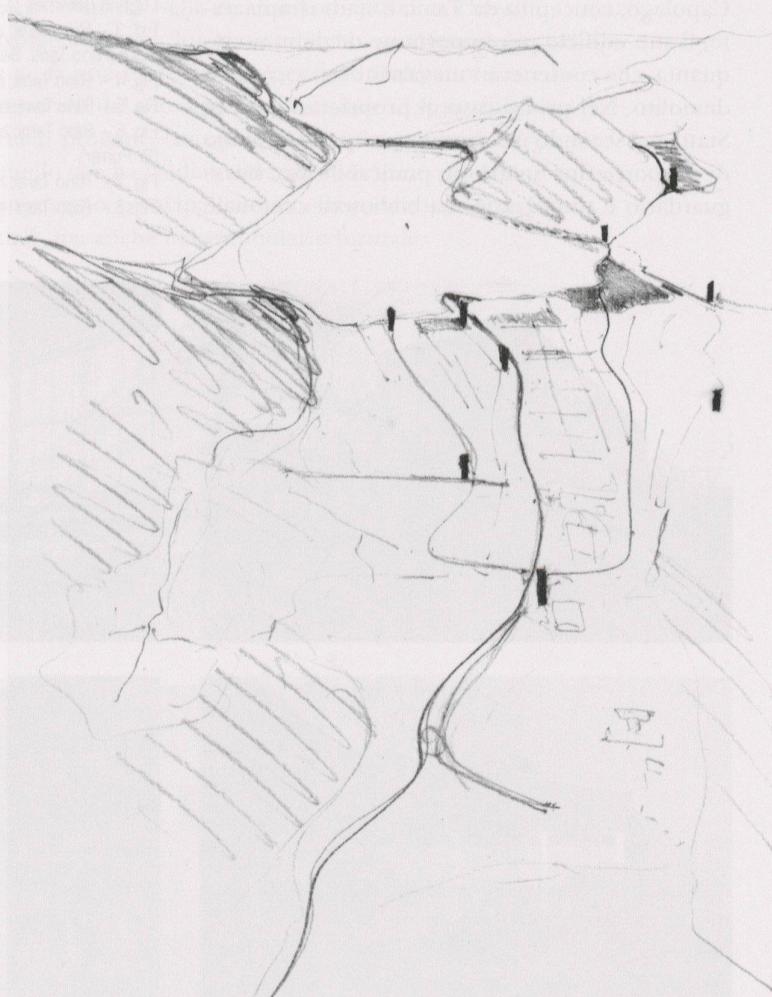
Dal punto di vista urbanistico la costruzione di nuovi grattacieli rappresenta per Lugano un'opzione praticabile? Personalmente ritengo di sì, tenuto conto naturalmente delle specificità locali. I geografi classificano la distribuzione dei grattacieli sul suolo urbano secondo tre tipologie fondamentali:

- il modello americano (concentrazione nel centro cittadino);
- il modello dell'Europa occidentale (concentrazione in un anello intorno al centro, nelle zone cicatriziali dell'edilizia urbana, o nelle aree periferiche riconvertite);
- il modello dell'est europeo (edifici progressivamente più alti man mano che ci si sposta in periferia e in funzione dello sviluppo tecnologico del comparto edilizio, e isolati grattacieli nel centro come affermazione di prestigio di determinate istituzioni)

Nessuno di questi tre modelli fondamentali può essere applicato al caso di Lugano, una città per

la quale una via percorribile potrebbe essere quella di individuare zone strategicamente rilevanti come possibili sedi per la costruzione di grattacieli e, di conseguenza, elaborare un modello ad hoc. I progetti di prossima realizzazione (parola chiave aggregazione: Cornaredo, Pian Scairolo ecc...) potrebbero giovarsi di un'impostazione di questo tipo, che dia la giusta rilevanza agli aspetti urbanistici, così da fare ordine e chiarezza nelle relazioni e nelle gerarchie urbane.

Felix Wettstein*



Va da sé che studi più approfonditi dovrebbero costituire il presupposto per l'individuazione dei luoghi strategici di cui si diceva sopra, come pure per affrontare la questione dell'utilizzo e, non da ultimo, quella dell'altezza dei grattacieli. E, comunque, occorrerebbe subordinare qualsiasi progetto concreto e qualsiasi concorso all'elaborazione di un modello di riferimento. Sono fermamente convinto che lo sviluppo urbanistico di Lugano vada considerato nel suo insieme e, in tale ottica, quella dei grattacieli diventa solo una delle tante questioni da affrontare. A tale modello spetterebbe il compito di delineare un piano di sviluppo da tradurre poi in ulteriori fasi progettuali. Nel caso dell'espansione urbanistica di Lugano manca una visione d'insieme e, dunque, si perde qualsiasi percezione del contesto e delle relazioni tra le varie realtà urbane.

Sorprende osservare come tutti i progetti urbanisticamente rilevanti che attualmente vengono discussi a Lugano e si trovano in stadi di progettazione diversi sarebbero da ricondurre a un modello di grattacielo. Grattacieli potrebbero dare una connotazione urbanisticamente significativa ai raccordi autostradali nord (Cornaredo) e sud (Pian Scairolo); nel caso di istituzioni cittadine importanti come l'Usi (3° fase di riconversione del sito della ex-Campari) e il Centro congressi (Campo Marzio), i grattacieli rappresentano un'opzione praticabile, come pure nel caso della stazione SBB, punto di congiunzione tra città bassa e città alta. Per non dire poi quanto sarebbe stato meglio dare all'imponente massa del Palazzo Mantegazza la forma di un grattacielo slanciato.

Rino Tami ci ha indicato la strada: grattacieli isolati, collocati in punti strategici, possono arricchire il contesto urbano. È tempo, dunque, dopo una pausa di più di cinquant'anni, di pensare a nuove case-torri per Lugano.

* Architetto

Ringraziamo prima di tutto Alberto Flammer che, declinando cortesemente il nostro invito, ci ha però indirizzati verso alcuni fotografi ticinesi a lui cari e ci ha suggerito di domandare ai signori Daniela e Guido Giudici della galleria Cons Arc di Chiasso nomi di giovani fotografi promettenti, ed altri di fotografi che non necessariamente fossero specializzati in foto d'architettura.

Da qui questo mixto di visioni, anche generazionale, che ci interessa per queste diverse maniere di vedere la «Torre».

Ringraziamo i fotografi che con il loro lavoro hanno speso qualche giornata per ritornarci con le loro immagini le emozioni, consapevoli o meno, di una persona che si confronta con lo spazio e con la città della «Casa Torre».

In particolare citiamo il fotografo Luisoni che, malgrado non potesse recarsi sul luogo ad eseguire le foto, ci ha fornito i ritratti inediti dell'architetto Tami provenienti dal suo archivio, ora indispensabili a questo numero di Archi.

Citiamo poi Rosselli di Milano, conosciuto in Ticino per le sospese foto delle opere di Giuseppe Terragni (Archi n.6, 2005), Minelli che vive a Buenos Aires, o Mussi, o Introini, o Cano e Mair, fra quelli che vivono lontano e che ci hanno regalato oltre al tempo anche il viaggio.

S.T.

I fotografi:

Pino Brioschi, Bellinzona
fotobrioschi@gmail.com

Enrico Cano, Como
enrico.cano@fastwebnet.it
Giuseppe Chietera, Locarno
ginchi@bluewin.ch

Donato Di Blasi, Lugano
donato@thermos.org

Sandro Grandinetti, Bellinzona
s.grandinetti@bluewin.ch

Marco Introini, Samarate (VA)
info@marcointroini.net

Giovanni Luisoni, Morbio Superiore
info@giovanniluisoni.ch

Walter Mair, Zurigo
mail@wmz.ch

Simone Mengani, Morbio Inferiore
info@fotomengani.ch

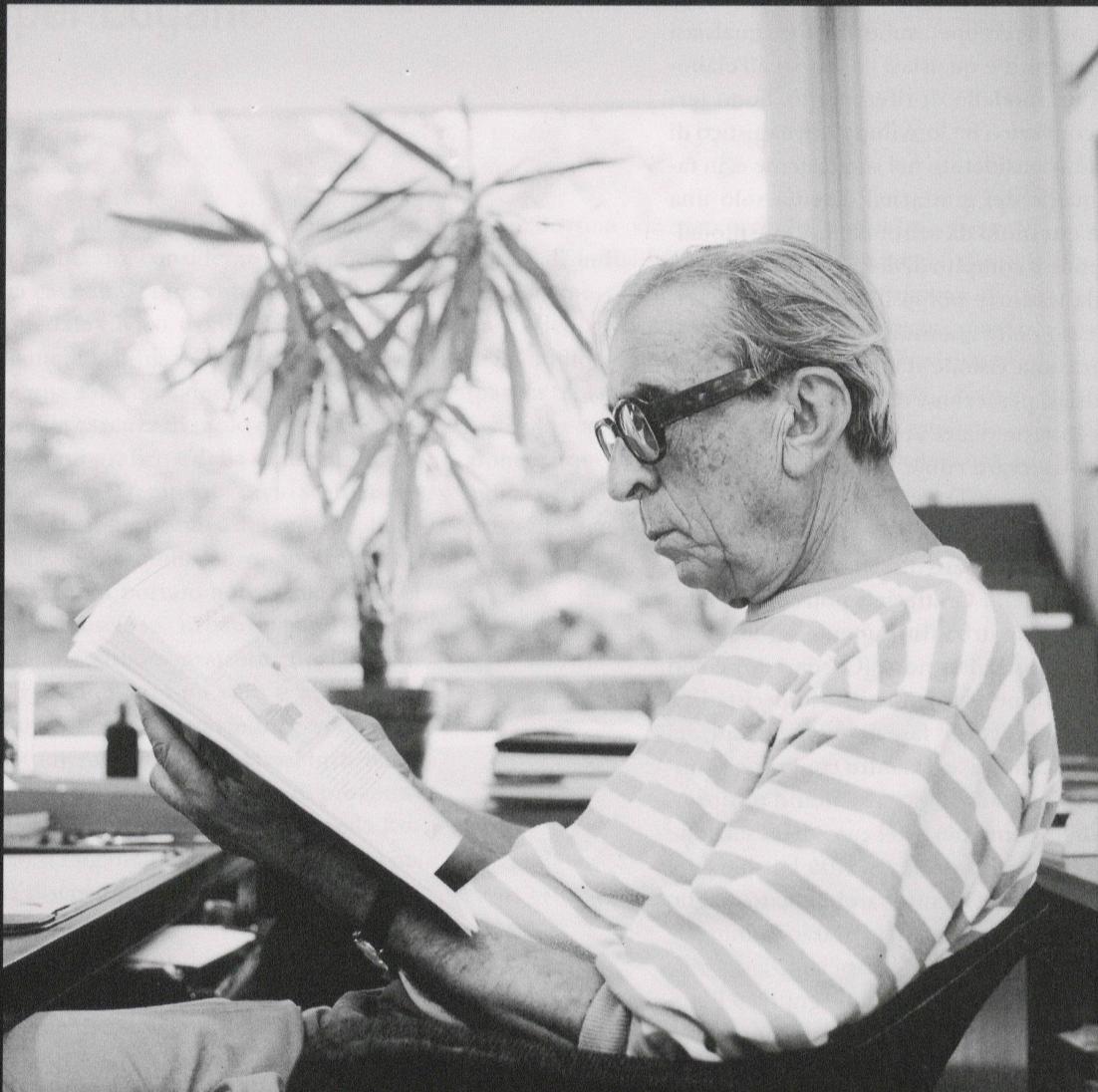
Gian Paolo Minelli, Chiasso-Buenos Aires
gpmminelli@yahoo.com

Lorenzo Mussi, Albairate (MI)
lorenzo.mussi@fiscalinet.it

Roberto Pellegrini, Locarno
info@roberto-pellegrini.ch

Paolo Rosselli, Milano
rosselli@paolorosselli.com
Marcelo Villada, Lugano
marcelovillada@netscape.net

Una comanda, seppur ridotta nelle dimensioni, è pur sempre la richiesta di un dialogo aperto, costruttivo, tra colui che la formula e colui che vi risponde. Per sottolineare l'idea di dialogo ho deciso di presentare due immagini fotografiche. Innanzitutto un dialogo tra fotografo e rivista e, ma non secondariamente, tra fotografo e oggetto da fotografare. Dopo una visita all'edificio di Tami ho deciso di cercare di riportare la dimensione dell'edificio nella pagina della rivista e fotografando l'entrata nonché la vista retrostante, verso la parte architettonicamente meno nobile della città, dal quindicesimo piano. La Casa Torre, è come specifica il suo nome, una vera e propria torre di avvistamento sul territorio di Lugano. La ripresa dalla parete a Nord dell'edificio mi ha permesso di isolare l'altra «torre» situata a Viganello e l'area di prossima espansione della città che va dalle attrezzature sportive di Cornaredo sino all'imbocco della nuova galleria di Vezia. È un punto di vista privilegiato e costruito, non naturale. Un ulteriore dialogo si stabilisce in modo chiaro. Dalla torre di Tami alla galleria porta della città tutto un territorio è compreso. Dal primo tentativo di dare risposta a una differente occupazione del suolo alla zona dove dovranno sorgere nuove torri. Per questo evidente dialogo penso che il progetto di Tami sia di ordine e di interesse territoriale, quindi non solo legato al quartiere dove sorge o legato alla parte nobile della città, al lungolago, al centro, al paesaggio antistante l'edificio. Forse è una ulteriore evoluzione di senso del progetto di Tami, impensabile anni fa quando l'altezza delle costruzioni e l'espansione della città non lasciava intendere le future evoluzioni. L'entrata dell'edificio ci dice subito che è fatto per ospitare un numero considerevole di persone, il numero importante di bucalettere. La presenza della figura scolpita ci riporta ad un'epoca in cui l'architettura era meno mediaticizzata, meno immagine, forse potrei dire più classica nella sua ricerca di giustezza, di adeguatezza. L'edificio è contenuto tra queste due immagini, la hall d'entrata e la vista al futuro prossimo.



Conosco molto bene i lavori di Rino Tami in quanto all'inizio degli anni '70, lavorando come fotografo a Lugano, ho avuto l'opportunità di fare delle riprese di alcune sue opere.

Ho avuto il grande piacere di incontrarlo personalmente durante l'allestimento di una sua mostra al Museo Vela di Ligornetto nel 1990, presso il quale ero incaricato nella realizzazione degli ingrandimenti fotografici dei suoi lavori esposti.

In questa occasione si presentò la necessità di fare alcuni ritratti

all'architetto, per questo motivo durante il mese di luglio del 1990, mi recai presso il suo studio di architettura a Sorengo.

Ebbi così l'opportunità non solo di scattare una serie di fotografie, ma anche la possibilità di conoscere un uomo sensibile e legato profondamente alla nostra cultura con un grande rispetto verso il prossimo.

Una breve e personale esperienza professionale e umana che rimarrà sempre nei miei ricordi.

Giovanni Luisoni, Morbio Superiore



Gian Paolo Minelli, Chiasso-Buenos Aires



Stupore e invidia

Michele Arnaboldi*

A passare di fronte alla casa «La Torre» provo sempre sincere emozioni: stupore, curiosità, ammirazione, invidia. Stupore per come questo edificio dialoga straordinariamente con la città, il territorio ed il paesaggio.

Curiosità per l'intelligente proposta tipologica. Ammirazione per essere riusciti a realizzare 50 anni fa un progetto che oggi troverebbe sicuramente grande difficoltà ad essere approvato.

Un po' d'invidia perché mi piacerebbe poter affrontare un tema di questo tipo: un edificio capace di porsi contestualmente su differenti scale urbane.

Grazie per averci trasmesso questo notevole e splendido esempio di architettura residenziale.

* Architetto



Pino Brioschi, Bellinzona

Ricordi rari

Andrea Bassi*

I miei primi ricordi di Rino Tami risalgono al 1984. Giancarlo Durisch aveva domandato agli studenti che non avrebbero partecipato al viaggio di studio di quell'anno di studiare la biblioteca cantonale e quindi di presentarla a noi dopo il ritorno da Stoccarda. Dunque dopo il Weissenhof e la Staatsgalerie venne la scoperta della biblioteca cantonale. Ricordo della definizione di pioniere dell'architettura moderna ticinese, ma soprattutto fui impressionato dalla presenza, quasi inquietante, della facciata in vetrocemento del deposito dei libri e dall'elegante dinamica della scala elicoidale. L'anno seguente lessi *Il nome della rosa* pensando spesso alla biblioteca e Tami divenne da quel momento un mito.

Venne il 1987, alla scuola di architettura dell'Università di Ginevra, l'esame di fine anno da Jacques Gubler consisteva nell'analizzare un'opera di architettura contemporanea, scelsi l'autostrada del Canton Ticino. Un'opera di un'unità strordinaria malgrado i cento chilometri di facciata, definita da pochi e chiari principi. Anche qui le proporzioni eleganti e la capacità di esprimere la dinamica propria all'era moderna mi parvero essenziali. La stima per l'architetto divenne concreta, non si agiva più di un'opera mitica da osservare a distanza ma di un luogo che praticavo mensualmente e di cui scoprii in ogni nuovo viaggio un altro aspetto.

L'unica volta che vidi di prima persona Rino Tami fu all'inaugurazione dell'esposizione a lui dedicata al politecnico di Zurigo. Acquistai la bella pubblicazione del *gta*, quella numerata e autografata, mi sembra di ricordare di avergli stretto la mano, ma forse non ebbi il coraggio e per timidezza restai in disparte, quel signore elegante e distinto in fondo era un mito per me.

Per un ragazzo cresciuto a Pradiso, la Casa Torre di Cassarate era una presenza normale del paesaggio quotidiano del golfo di Lugano. Dal giorno che scoprì l'autore la osservai dal semaforo che scende da Paradiso verso il lungolago. Oggi mi ricorda l'uomo elegante e discreto, alto ma sicuro che non a bisogno di gridare quando parla.

* Architetto



Simone Mengani, Morbio Inferiore

Una casa nella casa, sul lago

Ursula Bölli*

È la prima volta che mi capita di abitare così a lungo in uno stesso luogo.

Qui, ogni giorno ti sorprende e riserva sensazioni ed emozioni sempre differenti: alla luce e ai riflessi del lago, che inondano l'appartamento, coprendo anche gli angoli più lontani, in ogni ora, in ogni giorno, in ogni stagione in modo diverso; alla presenza del lago che non si può ignorare, che si diletta a non apparire mai identico, cambiando colore, trasparenza, luce, lasciandosi accarezzare dal vento o restando immobile, liscio come l'olio.

Agli spazi, legati a un percorso interno che ne svela altri, più intimi, tutti ampi e ben proporzionati; alla tipologia abitativa rigorosamente alternata da spazi serventi e spazi serviti che disegnano la facciata.

Spazi, in cui muoversi e soffermarsi è anche lezione di vita.

* Architetto



Foto scattata alle ore 15.00 del 28 dicembre 2007

Walter Mair, Zurigo



Una composizione precisa, rigorosa, razionale

Marc Collomb*

Le opere di Rino Tami hanno questa dimensione elegante e discreta che risveglia la curiosità di chi ama leggere i disegni intelligenti. Per questa breve riflessione, ho a disposizione tre documenti tratti da *50 anni di Architettura in Ticino 1930-1980*: due foto dell'epoca della costruzione (vista frontale, lato sud, e vista posteriore, lato nord) e il progetto-tipo di un piano. Tre soli documenti non sono quasi niente, ma in questo caso, sono già tutto, tanto il progetto si articola in una composizione lapidaria ed esplicita. Il progetto, materiale fondatore dell'opera e rivelatore della sua collocazione nello spazio e nel tempo. Il progetto, che invita a una lettura di cui le tendenze dell'architettura contemporanea ci hanno privato, più preoccupate dalla forma dell'oggetto e dalla materialità della sua superficie.

Il progetto di una torre è innanzitutto una composizione precisa, rigorosa, razionale. Precisa perché le dimensioni degli spazi e la trama strutturale stabilita devono sottoporsi a una sovrapposizione esatta per svilupparne la dimensione verticalé. Rigorosa perché la scelta di orientare di 60° verso il lago ogni campata maggiore, alternandola con le campate minori aperte perpendicolamente verso la facciata, deve conciliarsi con la diversità dimensionale dei diversi alloggi da inserire. Razionale perché costruire una torre richiede una precisione di linguaggio, e quindi di mezzi, per raggiungere l'efficacia tecnica e formale di tanti piani riuniti su una superficie ridotta. Inoltre, il progetto di una torre a scopo abitativo impone anche una disposizione equa per tutti gli appartamenti, in termini di esposizione al sole e vista sul lago, data l'invidiabile ubicazione del fabbricato. Si tratta di permettere al maggior numero possibile di persone di usufruire di questo rapporto elitario con il paesaggio, non nascondendo la traiettoria visiva. Significa permettere a ciascuno, una volta all'interno del proprio spazio privato, di sentirsi solo al mondo con, alla finestra, un panorama intangibile sull'infinito, che è lì solo per lui. Si tratta anche, in modo più sottile, di osservare il percorso della luce riflessa

sui timpani obliqui di ogni stanza. Ed è sicuramente il rapporto fra il cittadino e la sua città che si manifesta attraverso questa fierezza di poterne nominare gli elementi salienti, fra cui «La Torre», e il privilegio di colui che si può vantare di vivere a questo indirizzo.

Cinquant'anni dopo, quest'opera pionieristica pone la questione della crescita urbana dell'agglomerato luganese che, anziché seguire il percorso magistralmente indicato dal progetto di Rino Tami, ha banalmente deturpato le colline circostanti.

* Architetto



Enrico Cano, Como

Favola ornitologica

Jacques Gubler

- Casa Torre, Casa Torre
Cosa vedi dal tuo altopiano?
- Maestro Corvo, Maestro Corvo
A te piacciono i tetti da pizzicare
Scruto la pianura del Cassarate
Tappeto urbano policromo
Orlato da cucuzzoli funicolarizzati
- Casa Torre
Sei tu la più bella del paese.
- (La Casa Torre arrossisce)
- Maestro Corvo
Dalla mia altezza
Vedo solo casette
Signorine cubiste
Signorine veline
Figurine in pendenza
- Casa Torre da dove vieni?
- Come le rondini
Ho sfruttato il tunnel
Tra Zurigo & Ticino
Mi piace il tuo gracchiare
Dal mio attico
- Casa Torre
Hai la grazia del silo
Rigonfio di grano
Sei l'attrazione della colomba pigra
- Caro uccello
Non guardare sotto le mie gonne
- Cara Torre
Ti guardo da sopra
La tua impennata mi scuote le penne
Vedo un intero volo migratorio
- Maestro Corvo
Giro il mio becco
Di cemento armato
Verso il meridione
Sogno l'Africa...
- Cara Torre
Anch'io ho paura dei palazzi-roccoli
Con veduta sul lago dei cacciatori
Su, decolliamo...

* Storico e critico dell'architettura



Marcelo Villada, Lugano



Pensare in grande

Valentin Bearth*

La Torre Tami si erge fiera sulle sponde del lago di Lugano, più simile, per i parametri attuali della città svizzera, a una casa alta con la classica base, il fusto e il coronamento. La sua qualità architettonica e urbanistica straordinaria racconta da quasi mezzo secolo di quella voglia di rinascita che caratterizzò gli anni del dopoguerra. Io e la torre siamo quasi coetanei, il fabbricato grezzo dall'inconfondibile fisionomia sta lì probabilmente da quando sono nato. Per i luganesi di allora questo progetto rappresentò senz'altro una sfida; la sua realizzazione è merito dell'intraprendenza, delle capacità, dello spirito imprenditoriale del suo architetto e dell'appoggio lungimirante delle autorità locali che, nonostante le proteste di chi abitava nei dintorni, alla fine autorizzarono i lavori, grazie all'aiuto e alla consulenza di un architetto di Zurigo.

Sebbene oggi sul tessuto edilizio precedente del Monte Bré si sia ampiamente costruito, la Torre tiene desta la speranza in un'espansione urbanistica di qualità, nella quale a informare il clima culturale siano la competenza e la capacità di pensare in grande.

* Architetto, direttore dell'AAM



Paolo Rosselli, Milano



Giuseppe Chietera, Locarno

La città in altezza

Paolo Perulli*

La città cresce in estensione oppure in altezza. Nel primo Novecento l'architettura di vetro alla Taut, le torri sul parco di Le Corbusier avevano fatto pensare piuttosto a questa seconda alternativa. L'architettura che si stacca da terra era piaciuta anche a Nietzsche: si veda la sua ammirazione per la Mole Antonelliana a Torino.

E invece il Novecento si è chiuso con lo sprawl urbano, la città diffusa e il vaniloquio sulla città generica à la Koolhaas.

Ma la critica a queste tendenze va condotta in nome di quale idea di città?

Penso alla città compatta basata sulla reciprocità. Reciprocità nel senso di Aristotele: altrimenti non è possibile la comunità (*koinonìa*). Il *koinòn*, la comunità, sono oggi ormai altra cosa rispetto a quella comunità antica densa di significati che ha «preparato» la società; eppure ancora oggi la comunità, il mettere insieme *io-tu*, viene «dopo» la società e significa che questo bisogno di mettere in comune con altri è insopprimibile, al di là della sfera utilitaria e interessata (è la comunità «inoperosa» di J.-L. Nancy). Questa comunità proietta il nostro «mettere in comune» in una sfera diversa.

L'urbanistica contemporanea della città compatta può anche essere assimilata a quell'antica idea di proporzione, di equa distribuzione, di reciproco scambio: oggi Amsterdam e Rotterdam, Barcellona, Monaco, Londra, seguono l'idea di compattezza. Come quando si fanno nascere nuovi centri nelle parti più dense e degradate della città, basati sulla progettazione di spazi comuni di incontro e di interazione come nuovi musei o centri civici (Barcellona). O come quando la città si compatta lungo un asse «verticale» (le torri e i grattacieli), per evitare di crescere a dismisura lungo un asse orizzontale (Londra). O si lavora alla intensificazione delle funzioni centrali infrastrutturali e logistiche della Randstad olandese, la metropoli del Delta. Cosa le accomuna? Proprio quella del rinnovo urbano (*renovatio urbis*) inteso come continua capacità di adattamento. «Proteggere e conservare il *genius loci* significa infatti concretizzarne l'essenza in contesti storici sempre nuovi» ha scritto Norberg-Schulz.

* Sociologo



Marco Introini, Samarate



Colazione in cima al grattacielo

Anna Ruchat*

Oggi ti porto a fare colazione in cima al grattacielo, dice lei una mattina. E c'era un po' da aver paura quando parlava così perché voleva dire che le era venuta un'idea e costi quel che costi l'avrebbe realizzata. Ma quel giorno, lo capivo anch'io, il pericolo era contenuto. Si trattava soltanto di andare a mangiare un gipfel e a me mangiare piaceva sempre. Era una domenica mattina, verso la fine dell'inverno, eravamo ancora a letto. Lei, mi guardava soddisfatta con quel sorriso della determinazione. Ti porto su, in alto, che così in alto non sei mai stata, e c'era anche lì un po' di sfida perché a me, l'alto, metteva un formicolio nei polpacci e il batticuore. Ma quel mattino le circostanze erano favorevoli: filtrava il sole dalle persiane semichiuse e a lei era venuta quella che reputava «una bella idea», e quella bella idea comprendeva un gipfel morbido. Si poteva andare.

È ancora presto quando scendiamo dalla renault rossa, sul lungolago. Il grattacielo è lì, una torre azzurra, nel ricordo, una stazione spaziale, la gru dell'omino della gru. Un viaggio neanche tanto lungo in ascensore e arriviamo in cima. La sala è vuota e grande con tutti i vetri intorno. La mamma e io sedute a un tavolino addossato alla finestra, il lago grigio, il gipfel, la schiuma bianca del cappuccino. Imparavo a volare.

* Scrittrice



Roberto Pellegrini, Locarno

In principio colpisce la torre, unica torre che si staglia nel profilo cittadino dal lago, confrontandosi da un lato con un paesaggio straordinario, una scenografia di montagne e lago, dall'altro con uno spazio urbano in divenire.

Che cosa significa vivere in un palazzo in mezzo a tante persone? Una casa grande è una piccola città, in cui si accostano appartamenti di dimensioni diverse, adibiti ad usi diversi: spazi per vivere e spazi per lavorare. Ogni porta cela un microcosmo, un mondo di abitudini e usanze, un modo di vivere, che la penombra del corridoio centrale tipico della torre consente soltanto di intuire.

Attraverso una porta tra le tante si varca la soglia di un appartamento ad un piano basso sul retro, lontano dal lago verso la città cresciuta tutt'intorno informe ed anonima. Racchiude una piccola casa: un due locali e mezzo, adatto ad un single, un anziano, un inizio di vita a due e ad un salario medio. Eppure, anche senza la presenza spettacolare del paesaggio - lago e montagne - di fronte, alcuni accorgimenti, qualche piccola invenzione, lo rendono particolare.

L'atrio d'ingresso si affaccia su un piccolo balcone rientrante e diventa spazio - non corridoio - teso verso la città, ma protetto da inferriate, quasi a volerne contenere l'intimità. Il mondo esterno eterogeneo e casuale attraverso le inferriate verdine, che ne filtrano la presenza, assume una dimensione surreale, un carattere urbano generico, che solo la sagoma delle montagne in sottofondo pare ricondurre a luoghi noti. L'atrio centrale rappresenta quasi un fuori programma, un locale in più inconsueto, interpretabile, flessibile, un anatro in cui si potrebbero svolgere attività diverse: mangiare, lavorare, leggere o soltanto transitare.

I due locali identici e interscambiabili - camera da letto o soggiorno - si situano dirimpetto ai due lati dell'atrio. Sono spazi bianchi, tranquilli, proiettati verso uno scorciò di vista e quindi sospesi. Possono contenere un letto, un divano e poco più. Tramite un'apertura ruotata di 45 gradi, si orientano verso il lago, che percepiscono come elemento territoriale a grande scala.

La cucina è uno spazio lungo e stretto, con pensili inclinati ad ante scorrevoli su un lato e un piccolo tavolo sull'altro. In fondo una finestra, una sola, guarda verso il quartiere sul retro, un'apertura nel muro affacciata su altre aperture nel muro, la vita degli altri nella luce serale.

In faccia, oltre l'ingresso, si trova il bagno, il luogo della cura del corpo dove tracce di un percorso individuale rimandano a ripetitivi riti quotidiani. L'assenza di finestre rende il locale umido e scuro. Che cos'è una casa? Abitare significa appropriarsi dei luoghi, sviluppare abitudini, inventare il quotidiano, elaborare un'arte di vivere fatta di gesti: cucinare, mangiare, riordinare, riporre gli oggetti, lavarsi, riposare, leggere, dormire, parlare. Una serie di materiali marca il passaggio da un locale all'altro: il parquet nelle stanze, i linoleum di colori diversi nell'atrio, in cucina ed in bagno, le mattonelle del terrazzino e trasforma una piccola casa in una successione di spazi adibiti a funzioni diverse.

Qual è, in definitiva, la qualità di questo due locali e mezzo? L'atrio che diventa abitabile e le due stanze che si proiettano verso un lago lontano, più immaginato che reale. Il controllo delle aperture eleva questo spazio abitativo, conferendogli una qualità che va oltre le modeste dimensioni. Ogni inquadratura è tematizzata e consente di tessere relazioni affettive con i luoghi. Il far crescere radici emozionali e significative richiede spazi flessibili, occupabili, trasformabili, da sperimentare con le diverse sensazioni corporali, spazi di cui l'individuo ha bisogno di appropriarsi per sentirsi a casa. E nell'appartamento, curato ma quasi banale, si insedia la vita

Poi, lasciandosi alle spalle un ambiente familiare si fa ritorno al corridoio, oscuro e misterioso, su cui si affacciano, vicinissimi eppur lontani, altri microcosmi abitati da individui sconosciuti. L'ascensore conduce ad un atrio luminoso, dove le numerose buca lettere paiono ricordare l'esistenza di un fitto alveare stanziano nella torre. E fuori finalmente appare il lago, mutevole e immutato, e il mondo all'improvviso si rivela più vasto.



Sandro Grandinetti, Bellinzona



Un atto di speranza per l'architettura

Luigi Snozzi *

La Casa Torre a Cassarate è stata per me una sorpresa. Lavoravo allora nello studio di Peppo Brivio che con Tami li ho sempre considerati i miei maestri. Le sue opere furono, e lo sono sempre, oggetti di attenzione e di studio. Quello che più mi affascina è la loro discrezione, ogni edificio è diverso dall'altro, mai spettacolare ma sempre giusto. Ogni volta sa rispondere in modo preciso alle esigenze del luogo e del programma.

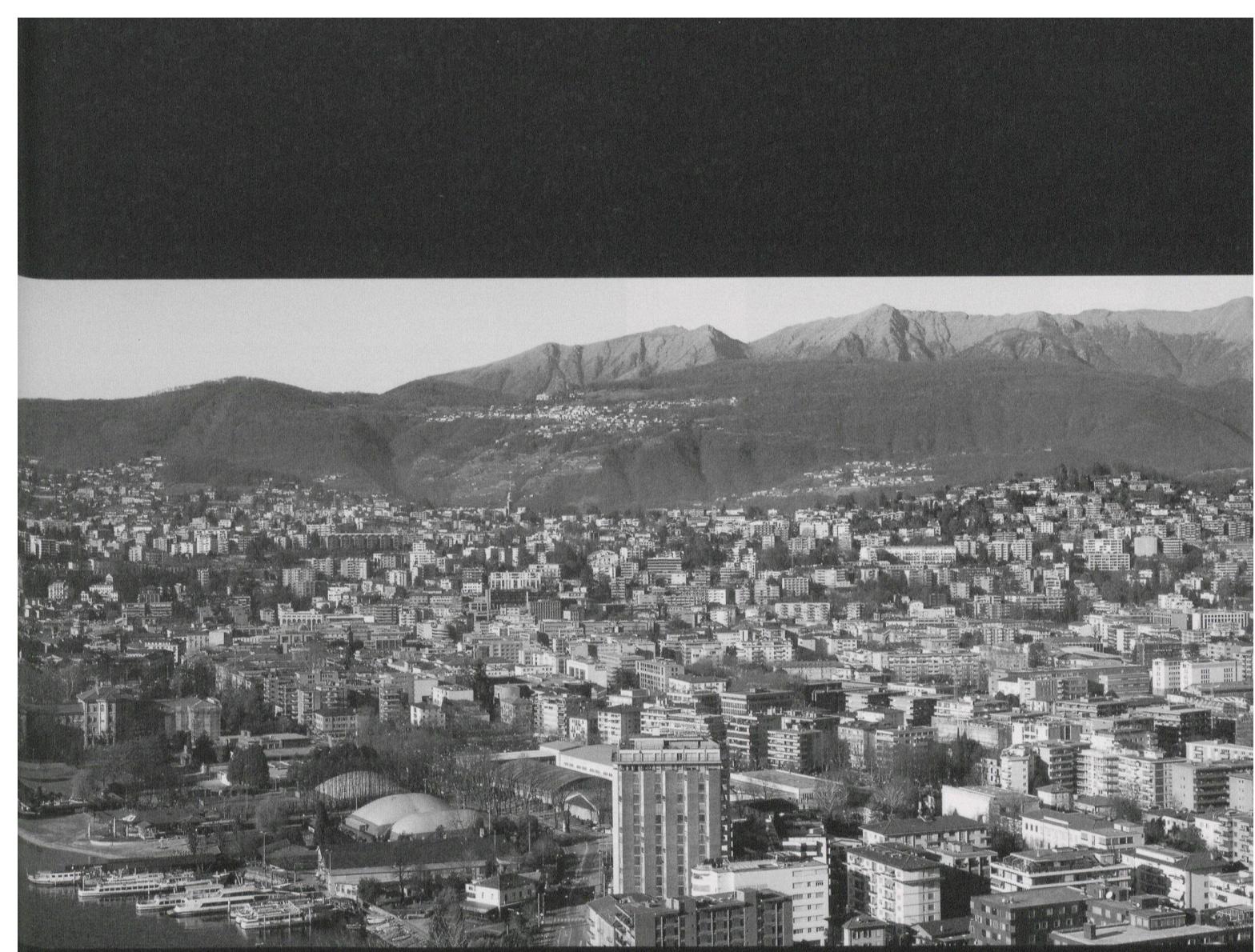
Sa utilizzare tetti piani e tetti inclinati a seconda dei suoi obiettivi.

Ma la mia sorpresa nel caso della torre è dovuta al fatto ch'egli introduce per la prima volta nel territorio ticinese un edificio a torre. Con questa proposta egli segna un momento importante nell'evoluzione del paesaggio ticinese. Infatti la Casa Torre pone il tema della densificazione della città, ed è un edificio che si rapporta al territorio circostante più vasto. In questo caso, con questo accento architettonico collocato in un sito preciso di fronte al golfo, rivaluta i quartieri periferici oltre il Cassarate per farli diventare parte integrante dell'intera città. Questa torre è visibile già dal Ponte Diga di Melide, diventando così partecipe di un territorio molto più vasto.

È un edificio residenziale, ma la sua architettura riesce a consegnargli un carattere di edificio pubblico, riunendo tutti i piani abitabili con le lame in facciata di calcestruzzo, che annullano la divisione dei singoli piani, per ottenere un solo ordine. Un edificio in senso classico, composto da uno zoccolo, da un solo ordine verticale e da un terminale. La sua grande esperienza nel campo dell'abitazione gli permette, malgrado un impianto estremamente controllato e ripetitivo, di inserire ad ogni piano sei appartamenti diversi e tutti con la vista sul golfo.

Più tardi propose un'altra casa Torre sul ponte di Melide, alla Romantica, che purtroppo non ha potuto essere realizzata per l'opposizione della commissione preposta alla tutela paesaggistica. La Torre di Cassarate rimane tuttavia per me un atto di speranza per l'architettura e per il Canton Ticino. Grazie Rino.

* Architetto



Lorenzo Mussi, Albairate



Donato Di Blasi, Lugano